LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono negli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ABBONAMENTI / LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Il grano per l'esercito e l'ingordigia degli appaltatori

Un nostro telegramma da Roma ci segnalava laconicamente come l'Amministrazione militare, in seguito agli esagerati prezzi richiesti dai fornitori di grano, intendesse di rivolgersi ai mercati esteri per provvedere al vettovagliamento dell'esercito: il che, certo, non sarebbe per procurare il maggior piacere ai produttori di grano che sono soliti a contare non poco sulle forniture militari, per l'assorbimento della loro produzione.

La notizia ci è ora meglio chiarita da quanto troviamo, al riguardo, in due giornali di Roma particolarmente in grado di essere bene informati: l'*Italia Militare* e la *Riforma*.

I termini in cui essi presentano la cosa non formano certo l'elogio, non diremo del patriottismo, ma nè tampoco dell'avvedutezza degli appaltatori in questione. Il caso loro si presenta così biasimevole e pericoloso da meritare qualche illustrazione e qualche commento. È un caso tipico, che può fornire molta luce sul modo come, nel ceto degli speculatori, sono intesi talora i pubblici appalti: cioè, come una specie di *curée*, in cui le fameliche zanne si affondano senza ritegno nelle casse dello Stato, come in una vittima naturale e designata, quasi l'erario fosse una cosa affatto indipendente dalle finanze dei privati: ed il danno arrecato a quello non si risolvesse in nuove necessità di imposte e, quindi, in nuove torture dei contribuenti.

Il nesso di causa ed effetto, che qui si riscontra, non è — lo comprendiamo — alla portata del sentimento comune fra costoro: e sicchè si spiega che essi non ne facciano gran conto.

Senonchè le esagerate pretese, quel tanto di troppo che si vorrebbe sfruttare a spese di quel cireneo che è il pubblico bilancio, finiscono poi, come nel caso attuale, con tradursi in un danno degli speculatori stessi, i quali, troppo tardi però, diranno il *mea culpa*, e guardando le perdite proprie e quelle, soprattutto, della produzione nazionale, potranno imparare a loro spese che il *soperchio rompe il coperchio*.

***

Ecco adunque come starebbero le cose.

Il raccolto del grano quest'anno non è stato dei più favorevoli. Esso raggiunse, secondo alcuni, i 4|5 della produzione media: secondo altri arriva al 5|6.

Siccome in fatto di grano la produzione nazionale non basta, anche coi raccolti medii, al consumo del paese, così quest'anno l'importazione di grano estero dovrà essere alquanto più notevole dell'anno scorso.

Il Governo, a dir vero, non avrebbe motivo di preoccuparsi di questo fatto, nei riguardi dell'erario. Esso, anzi, produrrà un maggior provento dei dazi doganali, i quali, riscotendosi in oro, forniranno le divise necessarie per il pagamento degli interessi della Rendita situata all'estero.

Ma se ciò può rallegrare il Ministero del tesoro, sembra invece che debba impensierirne il Ministero della guerra, per il maggior prezzo che il grano viene ad avere, in confronto di quello previsto ed inscritto in bilancio.

Infatti, per l'esercizio in corso si è previsto il prezzo di L. 21 al quintale, mentre i prezzi chiesti nelle recenti gare indette dall'Amministrazione della guerra oscillarono fra 24 50 e 25 50.

Questi aumenti sono in proporzione con le deficenze della produzione nazionale di quest'anno e coi prezzi pagati anteriormente?

No. Lo scorso anno, infatti, il frumento fu pagato in media 20 lire al quintale.

Ora in questo prezzo una parte è costituita da una quota costante, a formare la quale entrano dei fattori stabili, dazi doganali, tasse, trasporti, profitti: e ciò per una somma di 9,50 a 10 lire. La restante parte rappresenta il prezzo reale del grano, variabile secondo l'andamento delle annate.

La produzione del 1895 essendo stata minore di un quinto, il prezzo del grano dovrebbe aumentare in proporzione, riflettendo, ben inteso, sulla sola quota variabile questo quinto di aumento che si dovrebbe avere.

Invece di 10, bisognerebbe contare 12, per la quota variabile; e, così, far salire il prezzo del grano a 22 lire, o, tutt'al più, a 23, per dare una certa elasticità al calcolo.

Come abbiamo visto, invece, con i prezzi presentati agli appalti si verrebbero ad avere 2 o 3 lire di aumento in più di questo aumento legittimo, per ogni quintale.

E siccome l'Amministrazione militare assorbe dai 400 ai 500 mila quintali di grano all'anno, la maggior spesa per l'erario verrebbe ad essere di un milione fino ad un milione e mezzo.

***

Come si vede è un gravame enorme che la speculazione vorrebbe imporre con artificiosi raggiri al bilancio dello Stato.

Gli appaltatori sanno che, a causa della suddivisione della proprietà, il Governo non può trattare direttamente coi produttori per una partita così ingente, ma è obbligato a passare per il loro intermediario: e vogliono approfittarne in modo esagerato.

Senonchè sono passati i tempi in cui era possibile agli accaparratori ordire simili accordi, simili congiure, a pubblico danno. Ora la facilità dei mezzi di trasporto apre alla domanda ed all'offerta un campo mondiale: e la concorrenza elimina il monopolio degli speculatori.

L'Amministrazione della guerra è appunto disposta a valersi di questa condizione di cose: e a rivolgersi all'estero per la fornitura del grano per l'esercito.

Sarà una grave disdetta per i produttori nazionali di frumento, che nell'esercito hanno un cliente che assorbe da 9 a 12 milioni di lire di grano ogni anno.

Essi saranno i veri danneggiati, quelli ai quali riuscirà veramente esiziale la condotta degli ingordi appaltatori.

Quanto a costoro — nuova *banda nera* della speculazione — rimarranno delusi nei loro calcoli, e se ne torneranno a tasche vuote, suonati vergognosamente come i pifferi di montagna.

Ma, intanto, chi compenserà i produttori di grano di una perdita così rilevante?

IL MALCONTENTO IN SICILIA

Sintomi pericolosi.

L'invio di nuove truppe.

Abbiamo da Palermo, 16:

Le agitazioni si vanno diffondendo di bel nuovo fra i Comuni rurali della Sicilia.

Le questioni delle terre comunali, dei dazi di consumo, e delle tasse che opprimono i contribuenti più poveri, risorgono, dopo un po' di calma forzata, più ardenti ed insidiose per l'ordine pubblico.

Da Siculiana, Favara, Lentini, e parecchi altri paesi sono giunte notizie così poco rassicuranti, che il generale Mirri ha dovuto rimandare colà i distaccamenti di truppe recentemente soppressi.

Saputo già che una delle piaghe della Sicilia sono le Amministrazioni locali, partigiane e violente; le tasse comunali sono applicate colla massima ingiustizia e danno spesso appiglio e ragione ai più gravi tumulti.

I disordini avvenuti a Scordia furono assai più gravi di quanto vi ha detto il telegrafo. La dimostrazione contro la tassa del focatico, che colpisce la povera gente, mentre i latifondisti se la godono allegramente, prese un carattere di vero tumulto e di ribellione. Il Municipio era già assalito da una folla minacciosa che voleva tutto distruggere. La forza pubblica intervenuta a tempo e qualche persuasiva promessa poterono solo scongiurare dolorosi conflitti.

***

A Buccheri, dopo i tumulti dell'altro giorno, non si è più verificato alcun disordine, ma, non ostante l'invio delle truppe, non si è proceduto ancora a far sloggiare i contadini dai terreni che hanno occupati e divisi tra loro.

Questa la notizia che giunge di là. Ciò vuol dire che la situazione locale non è tranquillante o che non si è creduto ancora sia prudente di agire.

Sono stati operati, però, una trentina di arresti.

***

A Siculiana le proteste contro la cattiva distribuzione delle tasse hanno avuto fine con una grande dimostrazione che ha allarmato vivamente le Autorità della provincia di Girgenti.

***

A Pietraperzia, provincia di Caltanissetta — il Comune dove avvennero così gravi fatti nel dicembre 1893 — quasi tutto il paese fu incendiato e saccheggiato: l'agitazione contro il dazio consumo aveva preso in questi giorni proporzioni allarmanti.

Fortunatamente, per telegrafo è giunto ieri, colà, il permesso di abolire il dazio consumo e Pietraperzia è stato dichiarato Comune aperto.

Lo stesso è avvenuto per Leonforte, dove l'agitazione contro il dazio era ugualmente allarmante.

E subito dopo a Pietraperzia come a Leonforte si sono avute grandi dimostrazioni di giubilo.

L'esempio, però, è contagioso e in altri Comuni — dove tal provvedimento non è di attuazione immediatamente possibile — può essere cagione di nuove agitazioni.

***

Telegrafano da Favara che l'arrivo del distaccamento, richiesto d'urgenza per le pessime condizioni della pubblica sicurezza — in quel vasto centro di *solfatari* — è stato salutato con giubilo dalla cittadinanza, che si attendeva da un giorno all'altro a qualche sorpresa.

Quivi si protesta dal popolo contro la ripartizione dei tributi locali; inoltre i *solfatari* sono quasi tutti licenziati per la crisi; i più fortunati, che lavorano ancora, vengono pagati in modo da non poter nemmeno comprar del pane.....

E facile supporre, quindi, che la situazione non sia lieta.

E, per una ragione o per un'altra, questo stato di cose è identico in tre quarti, almeno, dei Comuni dell'isola.

Non è difficile che, in vista di tale situazione, nuove truppe debbano venire di nuovo dal continente in Sicilia, poichè i prefetti domandano, tutti a coro, il ristabilimento dei distaccamenti già soppressi gradualmente, da un anno in qua.

***

Finora la provincia di Palermo è stata esente da queste agitazioni, essendosi nei Comuni attuato molte riforme che da tempo si erano indicate.

Come sintomo vi segnalo la circolare che il prefetto marchese De Seta ha mandato ieri a tutti i sindaci della provincia.

Accennando alle cause dell'attuale malessere nei Comuni, osserva che esse sono: eccesso di spese, spesso non obbligatorie, nè necessarie, più spesso sproporzionate alle forze contributive della massa dei comunisti; applicazione *poco razionale e talvolta eccessiva di tributi locali*; ripartizione dei tributi così poco accurata, che potè credersi in taluni casi perfino capricciosa.

Questo dice il prefetto, e se lo dice lui, con tali parole, bisogna convenire che il male è grave e che noi non abbiamo mai esagerato accennando alle cattive amministrazioni locali, causa prima dei tumulti di Sicilia.

Il prefetto riconosce la cattiva ed ingiusta ripartizione dei tributi e vuol che si corregga tosto l'errore.

La nomina degli ambasciatori.

Ci telegrafano da Roma 17, ore 20,20:

Il *Don Chisciotte* annunzia che in questo momento le nomine degli ambasciatori sono assolutamente difficili. L'on. Blanc sarebbe, sembra, contrario a trarle dal personale della Camera.

Secondo altre informazioni, varii uomini politici, alcuno dei quali ora occupa una posizione amministrativa, non avrebbero accettate le offerte loro fatte.

Secondo una terza versione, invece, se pure si pensò alle persone da scegliere per le Ambasciate, non se ne fece parola ancora coi futuri titolari, ed ogni decisione fu rimandata all'autunno.

***

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà la legge per gli uffici di conciliazione, che andrà quindi in vigore il 1° settembre.

Per l'insuccesso della luminaria-protesta.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 14,15:

Vi ho già telegrafato giovedì sera dell'insuccesso dell'illuminazione-protesta preparata dai clericali la sera dell'Assunzione, ed abortita nonostante il denaro speso dal Vaticano.

Apertasi una specie d'inchiesta si constatò che parecchie case religiose ed alcuni monasteri ed educandati non illuminarono i loro palazzi, come non illuminarono i loro palazzi neanche i principi Chigi, maresciallo del Conclave ed Altieri, comandante delle guardie nobili.

Chigi ed Altieri sarebbero, anzi, stati chiamati *ad audiendum verbum* in Vaticano.

Impiegati riammessi.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,30:

Fra giorni saranno riammessi nei ruoli una diecina di impiegati dell'Amministrazione finanziaria, che ne erano stati esclusi nella scorsa primavera in seguito alla riforma degli organici.

Nuove tasse bisogna.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,30:

L'on. Sonnino sta studiando nuove tasse e nuovi rimaneggiamenti delle esistenti, perchè s'è visto in pratica che, malgrado i provvedimenti finanziari escogitati ed approvati, siamo ancora ben lontani da quel benedetto pareggio che tutti i ministri ci van promettendo continuamente.

I risultati di tali studi li sapremo anche troppo presto!.....

Gli importatori di petrolio continuano a presentare al Governo progetti di monopolio, proponendo di dare all'erario qualche milione in più di quanto rende attualmente l'importazione degli olii minerali: è la continua lotta tra i petrolii *rossi* e gli americani.

Gli importatori di Bakou proporrebbero altresì l'impianto in Italia di due o tre raffinerie per portare i loro petrolii alla purezza di quelli americani.

Alcuni ministri sembra che vogliano fare buon viso a tale progetto, ma i loro sforzi sono paralizzati dall'opposizione degli altri colleghi. Certo è che i petrolii sono ancora un miraggio per molti speculatori stranieri, quantunque già guadagnino eccessivamente sui prezzi d'origine, sia sul regime doganale ancora vantaggiosissimo per gli importatori, quantunque di recente sia stato corretto.

Nuovi cannoni.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,30:

Da fonte autorevole mi risulta che il ministro della marina ha dato commissione alla Casa Armstrong di Pozzuoli di costruire dodici grossi cannoni, destinati per l'armamento delle nuove navi da guerra, nonchè sottanta di calibro minore.

Inoltre è accertato che nel prossimo autunno si faranno radicali cambiamenti nelle artiglierie delle nostre navi, perchè alcune furono trovate in condizioni deteriorate.

Queste risoluzioni furono prese in seguito all'ispezione straordinaria ordinata dallo stesso ministro della marina, e della quale vi primi avete data la notizia.

La trasformazione dei Distretti.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 14,15:

Si assicura che quanto prima si incomincierà l'annunciata trasformazione dei Distretti militari.

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 19,25:

Romano, maggiore nel 74° è trasferito al 75° — Petri, capitano nel 2° alpini, è trasferito al 53° fanteria — Boeri, capitano di cavalleria in aspettativa a Torino, è riammesso in servizio — Mantrulo, maggiore alla Direzione del genio di Genova, è trasferito a Spezia — Gordesco, tenente contabile all'ospedale di Genova, è collocato in aspettativa.

Nella nostra marina.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 18:

Con la data del 21 corrente la torpediniera n. 93 cessa di far parte della squadra di riserva ed è aggregata al 4° gruppo delle torpediniere in disponibilità a Spezia. Il comandante e l'equipaggio di questa torpediniera trasborderà sulla 141, che passa in riserva per essere aggregata alla squadra in tale posizione.

Il 6 settembre p. v. il capo-macchinista di 3ª classe Cellai Eugenio è trasferito dal 1° al 2° Dipartimento e l'ufficiale macchinista di pari grado Ordone Vincenzo dal 2° al 1° Dipartimento.

Dal 16 settembre il capo-tecnico Sturlese Enea è destinato a Maddalena ed il capo-tecnico Bellini Orazio all'ufficio tecnico di Genova.

Non si chiuderà la sessione prima del 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,50:

Avendo la presidenza della Camera deciso d'intervenire ufficialmente alle feste pel 20 settembre, si sarebbe definitivamente abbandonata l'idea di chiudere per ora la sessione.

Dicerie sulla denuncia del trattato italo-tunisino.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,50:

La *Riforma* pubblica che « sulla base di pubblicazioni non autorizzate qualche giornale ha creduto di poter dirsi informato delle intenzioni che avrebbe il Governo italiano nel caso d'una eventuale denuncia del trattato italo-tunisino. Sappiamo che tutto ciò non ha fondamento. »

La Commissione per la gara d'onore delle scuole normali.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,50:

La Commissione aggiudicatrice della gara d'onore fra gli alunni delle scuole normali sarà formata dai professori Castellini, Torraca e D'Alfonso.

Decreti e ruoli organici.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,50:

Il *Giornale militare* pubblica il decreto modificante alcuni stipendi ed assegni d'indennità nell'esercito in base all'ultimo bilancio preventivo.

***

Si pubblicherà quanto prima il ruolo organico degli ispettori scolastici.

Il servizio sanitario alle grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,20:

Pel servizio sanitario delle grandi manovre funzioneranno presso ciascuno dei due Corpi d'armata che vi prenderanno parte tre sezioni di sanità di fanteria, un ospedale da campo con 50 letti, carreggiato e uno con 100 letti.

La legge riguardante le cancellerie e le segreterie giudiziarie.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,55.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge riguardante il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie che andrà in vigore ai primi di settembre.

NOTE VATICANE

Una dimostrazione andata a vuoto.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20:

I clericali per attenuare alquanto la portata delle feste del 25° anniversario dell'occupazione di Roma, hanno ad arte fatto spargere la notizia che in quella circostanza accadranno dei disordini, i quali consisterebbero in provocazioni ostili contro i cattolici, prendendo qualunque pretesto. La insinuazione vorrebbe essere maligna se non avesse lo scopo di coprire una ritirata. Infatti si era parlato pel 20 settembre di una grande controdimostrazione con un pellegrinaggio a San Pietro e con atti palesi di devozione al Papa.

Ma sia perchè l'idea non trovò molti proseliti, sia perchè venne sconsigliata dall'alto come una imprudente provocazione, e così, oltre riuscire meschina, sarebbe anche biasimevole e pericolosa, si è pensato al modo di mascherare l'anticipato insuccesso col far credere che ci si rinunci per evitare un immaginario pericolo.

I pretesi milioni del Papa.

Si è sparsa la notizia che il Papa in questi giorni abbia fatto collocare parecchi milioni sulle Banche di Francia ed Inghilterra.

Questa notizia non ha fondamento alcuno e vi posso assicurare che i parecchi milioni si riducono a nulla.

A questo proposito è d'uopo sapere che la Amministrazione della Santa Sede da qualche anno tira innanzi coi soli proventi delle rendite che ha, senza che si verifichino dei sopravanzi; e dirò anche che v'è più tendenza ad impiegare o depositare il denaro in Italia che all'estero, come lo provano le diverse cointeressenze che il Vaticano ha in alcune Banche e Società industriali.

E non è neppure dall'obolo che il Papa possa ricavare parecchi milioni da collocare, mentre invece si sa che le oblazioni sono ormai ridotte ad una cifra assai limitata.

Una santità incerta.

Come sapete, in Francia è viva da qualche tempo l'agitazione per far proclamare dal Papa la santità di Giovanna d'Arco. Il fervore di questo lavorio ha toccato il parossismo. Ma ora si pretende che in questi giorni sia giunto a Leone XIII un plico riservato assai curioso, che metterebbe in forse i prodigi della pretesa santa.

Secondo la diceria che ho intesa, un sacerdote, che visse ai tempi di Giovanna, morendo lasciò uno scritto che raccomandò ad un altro suo collega di tener suggellato e segreto, tramandandolo poi ad un altro prete di fiducia, e così via, fino alla serie di tanti anni quanti furono indicati dall'autore. L'ultimo detentore, venuto a cognizione del contenuto del piego misterioso, dopo essersi consultato, fece pervenire al Papa il documento.

In questo documento (sempre secondo la versione che vi riferisco come circolata, con tutte le sue stranezze ed inverosimiglianze) l'autore, prevedendo che un giorno si farebbe il processo di beatificazione di Giovanna d'Arco per i suoi creduti miracoli, li avrebbe ridotti alle loro vere proporzioni, dimostrando che essi non avevano nulla di sovrannaturale.

L'impressione fatta dal documento non sarebbe poca: ora si starebbero facendo indagini per accertare l'autenticità di esso.

Gli slavi e il Vaticano

Come sapete, l'elemento slavo di religione cattolica tende, sotto il patronato dell'Austria, a ristabilire una potenza perduta, a danno delle altre nazionalità, specie l'italiana.

A questo partito, all'opera sua è concorso e concorre il Papa, dietro intelligenze più o meno palesi col Governo. L'opera è incominciata col far risorgere la memoria dei due grandi apostoli protettori degli slavi, San Cirillo e San Metodio e il lavoro in quindici anni ha fatto grandi progressi.

E mentre oggi la Russia, colla sua longanime tenacia e colla sua non nascosta violenza è riuscita ad affermare la preponderanza dello slavismo nei Balcani, un fatto nuovo, di cui pochi conoscono la portata, si verifica: la nomina di un legato apostolico nella persona di monsignor Stadler, per l'unione di tutti gli slavi dei Balcani.

E vero che il Breve pontificio dice: « per l'unione delle Chiese nell'Oriente balcanico », ma è facile capire che si tratta di riunire gli sparsi slavi cattolici per impedire che la Russia invada maggiormente il campo religioso e politico.

Monsignor Stadler è vescovo di Vrhbosna con sede a Serajevo in Bosnia; e la sua missione dovrà estendersi all'intiera regione dei Balcani verso Oriente.

Fra noi la cosa è poco rilevata, ma non è così in Austria e nella Russia.

Per l'onomastico del Papa.

Domani San Gioachino, i cardinali si recheranno in Vaticano ad ossequiare il Papa. Altrettanto farà il Corpo diplomatico. Assisteranno le guardie nobili in alta uniforme, molti personaggi. Il cardinale decano leggerà l'indirizzo a cui il Papa risponderà. Si attende con impazienza questa risposta.

Monsignor Agliardi, arcivescovo in Italia?

Nei Circoli vaticani corre voce, ed io riferisco con riserva, che il notissimo monsignor Agliardi, nunzio apostolico a Vienna, quello stesso che fu causa della grave crisi ministeriale austriaca, sarà nominato titolare di una importante sede arcivescovile in Italia.

I Comuni piemontesi, liguri e sardi a Roma.

Il sindaco di Roma, principe Ruspoli, ha consentito di comprendere nel programma ufficiale dei festeggiamenti per il prossimo 20 settembre, la consegna dell'artistico *album*, contenente le firme delle Autorità municipali dei Comuni delle *antiche* provincie, desiderose di associarsi alle feste pel 25° anniversario della liberazione di Roma.

La patriottica dimostrazione è stata promossa dall'Associazione fra piemontesi, liguri e sardi [illegible] potato Fais.

La consegna al sindaco di Roma del voluminoso *album*, riccamente rilegato e accompagnato da una artistica pergamena, sarà fatta solennemente, in Campidoglio, probabilmente il giorno 19 settembre, dall'Associazione promotrice, alla quale si uniranno le Rappresentanze dei Comuni e della Società dell'antico Stato sardo, che converranno in Roma.

Intanto l'Associazione promotrice fa vivissima premura ai Comuni del Piemonte, della Liguria e della Sardegna, che non hanno ancora restituito, debitamente firmato, il foglio dell'*album* loro trasmesso, a volerlo inviare entro brevissimo termine.

Qualora il foglio fosse andato disperso, se ne potrà avere un duplicato, facendone immediata richiesta all'Associazione fra i piemontesi, liguri e sardi residenti in Roma, via Firenze, 48.

Le Missioni africane dell'Istituto dei figli del Cuore di Gesù in Verona

Fra le Missioni cattoliche italiane, quella che per molte ragioni di attualità dovrebbe destare un particolare interessamento e che invece è ben poco conosciuta, è la *Missione dell'Africa centrale*.

Per dare un'idea della grande sua importanza basti il dire che essa è vasta più che tutta Europa, e comprende 80 milioni di abitanti. Nell'occasione che fu eretta la Prefettura eritrea, la Santa Congregazione di propaganda fissò nuovi confini alla Missione, che ora abbraccia le immense regioni della Nubia, di parte del Sahara, del Wadai, del Mombettù, dei Niam-Niam, tocca il lago Alberto e tutte le regioni circostanti dell'Alto Nilo.

Le tradizioni della Missione sono fra le più gloriose, e non è senza una viva emozione che ancor oggi si pronunciano i nomi di quegli apostoli che furono il P. Ryllo e monsignor Daniele Comboni. Monsignor Sogaro, successore al Comboni, fondò nel 1885, in Verona, una speciale Congregazione sotto il titolo dei *Figli del Sacro Cuor di Gesù*, e a questa la *Propaganda Fide* commise la cura della Missione, che propriamente si appella *Vicariato apostolico del Sudan e dell'Africa centrale*.

Le continue cure dell'illustre prelato indebolirono talmente le sue forze, che nel passato anno fu costretto a rinunciare al grave ufficio, e con decreto 8 febbraio 1895 la Propaganda nominò in sua vece il padre Antonio Maria Roveggio di Cologna Veneta, esperto conoscitore dell'Africa e uomo di preclare virtù.

La Santa Sede, per dare alla Congregazione del S. C. di Gesù uno speciale segno di predilezione che fosse ad un tempo incoraggiamento a compiere con zelo indefesso gli aspri cimenti cui è chiamata, innalzò testè monsignor Roveggio alla dignità vescovile, ed egli trovasi ora a Roma, d'onde partirà direttamente per l'Africa, non appena abbia provveduto ai più urgenti bisogni della Missione.

Una Nota dell'Inghilterra, Russia e Francia sulla questione armena.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 17:

Gli ambasciatori di Inghilterra, Russia e Francia presentarono alla Porta una Nota collettiva sulla questione armena. In questa Nota le tre Potenze espongono come comprendono le concessioni fatte finora dalla Turchia e come ne intendono l'esecuzione.

Inoltre la Nota precisa anche le riforme, alla cui accettazione da parte della Turchia le tre Potenze annettono la più grande importanza, fra le quali vi sono la creazione di una Commissione mista di controllo e la nomina dei mudiri lasciata alle popolazioni. La Nota mira evidentemente ad indurre la Porta a dare una risposta definitiva alle tre Potenze e di precisare la posizione di fronte la questione delle riforme in Armenia.

LA CACCIA COI FALCHI

Cacciatori avete pulito a perfezione il vostro fucile? Credo che sì, ed avete fatto bene, perchè a lasciarlo inoperoso e sporco si guasta ed irrugginisce. Deponetelo nella sua custodia e riappiccatelo all'uncino in mezzo al trofeo di caccia, che vi durò sì lunghe ed aspre fatiche sui *campi venatorii* (botteghe di antiquari ed imbalsamatori).

Son duri gli scatti dei grilletti? Risparmiate di ungerli.

La polvere è cattiva? Che importa? servirà sempre ancora a qualche sparo di festa coi mortaretti.

I pallini a procurarvi i quali avete speso sì minuziosa e sapiente pazienza, a che giova se non sono perfettamente sferici, o se hanno durezza e peso minore del desiderio vostro?

Non più vi servono per fulminare l'innocente preda, tutt'al più un dì serviranno per farne contrapeso alla lampada del vostro salotto da pranzo.

Il cane non *ferma*, non *porta*, non *si pone in guardia*? Pazienza, mettetegli un collare, insegnategli ad abbaiare forte, chè dovrà star *fermo* alla vostra porta..... di casa a far lui la *guardia*.

Schioppi, fucili, carabine, pistole, rivoltelle, fiaschette, polvere, pallini, cartuccie e cartucciere, richiami, lacci, reti, tutto deve sparire dal vostro trofeo di caccia, per lasciar posto a *logori, geti, pastoie, cure, pertiche, cappucci, filagne, guanti, lunghe, sonagli*.

Il canile si cambi in falconiera:

I *setter*, *pointer*, i *bracchi*, gli incroci tutti di cani da penna e da pelo cederanno i loro privilegi al *Falco peregrinus*, a *The Merlin, The Hobby, The Kestrel, The Goshawk, The Sparrow-hawk*; e tra questi sceglierete a darete le vostre preferenze.

> [illegible] circondata
> Da [illegible] dove mai non giunge
> Il [illegible] sull'[illegible] rocca
> Sola riposa l'aquila arruffata.
> Donde [illegible] un [illegible] noto e acuto fischio
> Ad un tratto non la sveglia e le grand'ali
> Lungo tempo [illegible] l'aria

e viene a posarsi sul pugno inguantato del bel falconiere, di cui avrà riconosciuto, da lontano il fischio. E le gentili signore nostre, Diane cacciatrici, ad uso medioevale prenderanno parte attiva alla caccia, e « Marchant lancer l'oiseau, l'appellant ou l'encourageant par leur cris, familières avec lui pour l'avoir souvent porté sur le poing, et avoir même contribué à son affaitage, le succès de la chasse leur revenidait de droit. »

E il falco risponderà allo squillo argentino delle risa e de' frizzi all'allegria rumorosa, volteggiando sul loro capo col suo *kiack, kiack, ghett ghett*, quasi per imitare e partecipare alla festa.

Mentre il cacciatore, all'agguato, col calcio del fucile appoggiato alla spalla, in un umido [illegible] ore senza dir parola col timore di spaventare [illegible] e senza aver fatto caccia, ritornerà brontolando, arrabbiato, imprecando e bistrattando il cane, che se ne cammina mogio, mogio, scornato e disgustato esso pure.

La moda dunque, sempre bisbetica che riportò nei salotti eleganti i mobili, le stoffe, i gingilli che un dì appagavano la vista od erano di trastullo alle affusolate mani di una capricciosa damina delle corti medioevali o della *Renaissance* o di qualche Luigi di Francia, che esercitò l'influenza sua sugli abbigliamenti, ed evolse e risuscitò le forme tutte e le sfumature di una vita passata, fiorente di arti, di lettere, di fasto, di giuochi e trastulli, con questi rinnovellò tra gli eleganti contemporanei sfaccendati anche l'uso antichissimo della caccia col falco.

All'uomo adamitico primitivo, che — congiungendo a poco a poco gli istinti tutti degli animali che lo circondavano coi suoi mezzi di raziocinio, veniva formandosi quell'animo, quell'ingegno, che lo facevano trionfare pur anco sulle forze della natura — ora certo increscioso il vedere che a lui provvisto d'una facoltà pensante mancassero certi mezzi atti a procurarsi agio nella vita e diletto nello stesso tempo, di cui invece andavano forniti molti animali. Prima furono sue vittime innocenti i lanuti mammiferi da cui traeva cibo dalle carni e veste da le pelli; fu il cavallo soggiogato alla volontà sua, fu il bue sottoposto al suo primo aratro. La distrazione quindi dei quadrupedi inermi aumentava col crescere della popolazione; mentre la volatilia che sfuggiva, quasi beffando e sfidando l'uomo, prolificava pel solo pasto degli uccelli rapaci. L'invidia e come un senso di offesa dignità al vedersi da meno di questi predoni volatori, spinsero l'uomo a farne sua arma: donde, prima che sorgessero oggetti di distruzione foggiati dalla mano dell'uomo sorse l'uso di questa caccia coi rapaci.

Le origini sue quindi sono ravvolte nell'oscurità dei tempi preistorici; forse quella turba stessa di pastori e cacciatori che dall'altipiano Ariano mosseva conquistando terreno sull'Africa e in Europa portò seco tal genere di caccia. Però le prime memorie di esso risalgono solo a quattro secoli avanti Cristo secondo Ctesia ma in seguito ne troviamo cenni ne' vari scritti sì greci che latini. La gran passione per essa si ebbe nel medio evo. Carlo Magno pubblicava un editto per proteggerla, Federico II ne era entusiasta tanto che scriveva: *De arte venandi cum avibus*, volume ch'ebbe divulgazione dal figlio Manfredi re di Sicilia. Filippo Augusto di Francia, Luigi XIII spendevano per quest'arte somme favolose. Con Corrado di Junginge fondavasi in Prussia nel 1396 una scuola di falconieri; Carlo V cedeva Malta ai cavalieri cacciati da Rodi contro l'annuo tributo di un falcone bianco. Ovunque abbiamo continuate notizie sulla falconeria. In Italia pare che l'uso di essa fosse introdotto da Ruggiero, avo di Enrico VI e marito a Costanza di Guglielmo I *il malvagio* e si continuasse nelle caccie della casa d'Este, dei marchesi di Ferrara e Mantova, nella Serenissima Signoria e poi giù giù, finchè essa più tardi della seconda metà del secolo XVIII cominciò a declinare e sparire per la rovina dei privilegi signorili in gran parte, e nei trambusti della rivoluzione e successive guerre, nella *dégringolade* insomma generale dell'antico ordine di cose.

Ed ora dalla Gran Bretagna, da quegli *sportmans* che portarono a noi l'uso delle corse di cavalli del *paper-hunt* e caccia alla volpe cavalcando, togliemmo un altro genere di caccia: col falco; o piuttosto si raccolse l'esempio loro al ritorno dell'antico diletto.

Due anni or sono sorgeva in Milano una società di falconieri che tentava far rivivere le tradizioni del Hawking-Club che fin dal 1866

viveva una vita prospera in Francia col celebre Jon Barr capo falconiere.

Altra buccinavasi doversi radunare in Firenze; e non è improbabile che qui in Torino stesso, quando sorse la Società del Paper-Hunt, non se ne sia parlato.

Mancava però un sistema, un metodo, una guida insomma per ricomporre questa falconeria; giacchè le pratiche bizzarre e assai piene di mistero dell'arte antica inpastoiavano forse più i novelli amatori, che non le pastoie il falco. Dobbiamo lode quindi all'egregio Filastori — un valente cacciatore — che, raccolte con pazientissima e minuziosa cura le notizie intorno a quest'arte, pubblicava in forma nitida e chiara e, quel che è più, semplice, un trattato di falconeria moderna, cioè una Guida pratica per addestrare alla caccia le principali specie di falconidi. (1)

Dandoci tutti i caratteri di riconoscimento delle specie dei falchi, ne fa edotti del modo particolare di cura per l'allevamento, e delle speciali tendenze ed attitudini pei diversi generi di caccia. Ne divide i falchi in due grandi categorie: falchi nobili o di lògoro e falchi di pugno; passa quindi al modo di allevamento a seconda se son *di passo* oppur *di nido*; chiude l'opera con un cenno sulla pesca col cormorano.

Nei paesi ove oggidì dura la falconeria non si fa uso dell'aquila i cui capricciosi momenti di collera potrebbero esporre a pericoli, forse seri, coloro che cercassero *introdurla*. E quindi non si occupa il Filastori dell'educazione di questo fiero uccello di cui feroce indole, l'attitudine diritta, imponente, orgogliosa e il grido che incute come un senso di spavento, la riavvicinano di più al leone.

Ma è da sperarsi che la falconeria riaffermatasi con questi metodi nuovi, semplici assai, fondati solo sulla pazienza, sulle buone maniere e cura ben intesa a capir l'indole e gli istinti di questi feroci uccelli, quando sarà uscita di fasce, saprà porre il cappuccio a questo re degli uccelli: che d'altronde già nell'antico Oriente veniva adoperato per la caccia al volo e che alcuni popoli del Nord ancor oggi, educano mentre pure i Kirgisi (popoli situati all'oriente del Mar Caspio e sudditi della Russia) avvezzano alla caccia del lupo, della volpe, delle gazzelle.

Questo sarà il trionfo vero della falconeria moderna.

g. g.

(1) A. U. Filastori: *Falconeria moderna*, guida pratica per addestrare alla caccia le principali specie di falconidi, con illustrazioni. — Editori Roux Frassati e C. L. 2 50.

Precauzioni per l'elezione nel IV Collegio di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,40:

La lotta per l'elezione politica nel IV Collegio si fa ognor più accanita fra i fautori del principe Odescalchi e quelli del De Felice.

In v[illegible] dei possibili incidenti, il questore ha dato severe disposizioni.

I partigiani del principe Odescalchi richiesero al Municipio duplicati delle schede, ma l'ufficio si rifiutò, affermando di non potere consegnare la scheda che in mano propria all'elettore.

Nella sala della Piccola Borsa il principe Odescalchi tenne iersera una conferenza ai suoi elettori. I socialisti fecero del rumore gridando: « Viva De Felice! » Ne nacque un tumulto indescrivibile. Uno dei socialisti fu arrestato.

Il duello Colajanni-Casale.

Ci ha da Palermo, 17, ore 19:

Avendo l'on. Colajanni sfidato l'on. Casale per mezzo dell'on. Imbriani, l'altro padrino di Colajanni, l'ing. Bruno, ha proposto telegraficamente ai padrini dell'on. Casale che il duello avvenga a Reggio Calabria oppure a Messina, ... dei contendenti.

Il Congresso antifillosserico

Seduta antimeridiana.

Abbiamo da Cuneo, 17:

Presiede il cav. Lissone, presidente della Commissione provinciale di viticoltura.

Il cav. *Lissone* comunica alcune cose relative all'ordinamento del Consorzio Subalpino proposte nella seduta di ieri dal comm. Borda.

Strucchi, relatore, legge una elaborata ed interessante relazione « sulla necessità della continuazione del sistema distruttivo ». Egli passa in rassegna tutti i varii mezzi di lotta contro la fillossera concludendo:

« 1° Si afferma la necessità di continuare la lotta contro la fillossera col sistema distruttivo, in modo che ogni infezione costituente una minaccia ed un pericolo alla viticoltura, venga prontamente distrutta, a fine di opporsi al suo allargamento verso altre regioni e riuscire, se è possibile, alla sua estinzione.

« 2° Si ravvisa necessario che uno stanziamento di fondi venga fatto per le nuove infezioni, che disgraziatamente si avessero a segnalare, onde nessun ritardo sia frapposto fra la scoperta di una infezione e la sua distruzione.

« 3° Si fa voto affinchè il Governo voglia stornare una parte almeno dei fondi ora destinati al sistema curativo per devolverli a favore d'una più estesa applicazione del sistema distruttivo.

Gavazza legge una comunicazione del comm. Selletti relativa all'infezione nel podere Ginestrella su quel di Perugia di proprietà del conte Anzidei.

Lissone trova che ciò conferma la necessità di approvare le conclusioni Strucchi.

Dopo una discussione cui prendono parte *Arminjon*, *Vassallo*, *Jemina*, *Grazzi-Soncini*, *Gavazza*, le conclusioni sono approvate tutte e tre.

Vassallo dà schiarimenti sui centri d'infezione a Rorigo e comunica i seguenti dati:

Primo centro: Superficie infetta mq. 77
Superficie zona di sicurezza » 667

Totale mq. 744

Viti infette N. 29
» sane nella zona infetta » 47
» » » di sicurezza » 934

Viti da distruggersi totale N. 1010
Poli da distruggersi N. 900
Proprietari N. 6; indennità L. 830.

Secondo centro: Superficie infetta mq. 18
Superficie zona di sicurezza » 54

Totale mq. 72

Viti infette N. 0
» sane nella zona infetta » 24
» » » di sicurezza » 76

Totale viti da distruggere N. 100
Poli da distruggere N. 90
Proprietari 1; indennità L. 35.

Nell'uno e nell'altro centro i ceppi hanno l'età di anni 12 circa e presentano una produzione normale.

Le operazioni per la distruzione vennero incominciate ieri, 16, dal personale dipendente dallo stesso cav. Vassallo, 2° delegato fillosserico.

Tema II.
La difesa della provincia di Cuneo.

Il cav. Rostagno dà lettura di una lunga e minuziosa relazione sul tema interessante la difesa della provincia di Cuneo e propone le seguenti conclusioni:

1° Visitare nel venturo anno i Comuni di Albenga e di Laigueglia;

2° Istituire una seconda guardia antifillosserica nella alta valle del Roia.

Dopo che il cav. Vassallo propone che si aggiunga che le esplorazioni debbansi spingere anche nel Comune di Ceriano, le conclusioni Rostagno vengono approvate.

Si approva anche una raccomandazione al Comitato forestale della provincia, affinchè anche le guardie forestali coadiuvino il servizio di sorveglianza intesa ad impedire l'introduzione di vegetali dalle zone infette.

Tema III.
Progetto di un'Associazione per una più completa distruzione della fillossera.

Cavazza, relatore, propone la istituzione di Consorzi fra lo Stato, gli enti morali ed i proprietari viticoltori collo scopo d'allargare convenientemente le zone di sicurezza, applicare largamente i mezzi distruttivi onde provvedere meglio all'immunità della zona.

Borda, sebbene affermi che le conclusioni del relatore non rispondano alle condizioni in cui si trovano i nostri contadini, dice che la relazione è pregevole documento.

Lissone ringrazia il Cavazza del pregevole suo lavoro e propone venga adottata la proposta Borda di mandare il progetto al Consorzio antifillosserico subalpino. Il Congresso approva.

Tema IV.
Diritto ai delegati del Consorzio di visitare i registri delle merci in arrivo alle stazioni ferroviarie.

Il geometra cav. *Cotta* riferisce sul tema quarto, proponendo il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, nell'intento di esercitare una più attiva sorveglianza sull'importazione di piante vive e di barbatelle nelle provincie consorziate, fa istanza al benemerito Ministero di agricoltura perchè voglia ottenere dalle Società ferroviarie che i delegati del Consorzio antifillosserico subalpino possano compatibilmente alle esigenze del servizio, consultare i registri delle spedizioni delle merci a grande e piccola velocità per prendere quegli appunti che crederanno opportuni, limitatamente alla spedizione di vegetali, concimi ed altre materie ritenute pericolose per la diffusione della fillossera. »

Si apre la discussione cui prendono parte Vassallo, Pimonte, Cavazza.

Quest'ultimo accenna alla proposta da lui fatta l'anno scorso della camere di disinfezione dei vegetali. Dice che tali camere o vasche di disinfezione funzionarono egregiamente bene nella provincia di Bologna, specialmente per le piante provenienti dal territorio di Imola.

Insiste perchè la sua proposta venga accolta, e presenta un analogo ordine del giorno che risulta approvato alla unanimità.

Il *presidente* presenta l'ordine del giorno Cotta modificato nel senso che la facoltà di visitare i registri ferroviari sia estesa ai delegati governativi.

Il Congresso approva.

Si rimanda alla seduta pomeridiana la prosecuzione della discussione.

Seduta pomeridiana.

Presidenza senatore Garelli Felice. Sono presenti anche i commendatori Rho e Girioli.

Tema V.
Sui decreti proibitivi di materie atte alla diffusione della fillossera da provincia a provincia.

Il prof. *Grazzi-Soncini* direttore della R. Scuola enologica di Alba riferisce ampiamente sul tema.

Entra in sala il conte di Rovasenda, ristabilito, al quale il senatore Garelli cede la presidenza encomiando l'opera assidua del presidente del Consorzio subalpino.

Di Rovasenda ringrazia commosso, propone che la discussione continui sotto la presidenza Garelli, ma dietro le insistenze di questi recede dalla proposta.

Il relatore *Grazzi-Soncini* parla lungamente.

Si impegna quindi una lunga discussione.

Il Congresso vota l'ordine del giorno del relatore, che resta così concepito:

« Che si applichi alla regione subalpina il divieto di importazione di tutto ciò che possa essere causa di diffusione della fillossera dai territori non muniti di un sufficiente servizio di vigilanza. »

Tema VI.
Sulle restrizioni al commercio dei vini e dei mosti.

Il cav. *A. Strucchi* riferisce sul tema sesto e formula il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa istanza al Governo del Re perchè conceda dove è possibile, sotto la sorveglianza della finanza, per la prossima campagna vinicola, lo zucchero a tassa ridotta per lo zuccheraggio dei mosti, a fine di migliorare la qualità dei vini, compromessa

Parla quindi il relatore sulle difficoltà create per l'esportazione del vermutte e del cognac dalle dogane estere, e parla anche delle difficoltà doganali apposte dalla dogana francese all'entrata dei vini bianchi spumanti, che si ostina a considerare come mosti. Propone quindi un terzo ordine del giorno così concepito:

« Per il *vermut* si chiede che venga nuovamente considerato vino, e come tale sottoposto al dazio del vino, secondo quanto si è praticato fino a questi ultimi tempi dalla Francia e si pratica tuttora da tutti gli altri Stati coi quali l'Italia si trova in relazioni commerciali. »

Il relatore poi espone le tristi condizioni del commercio del cognac causa la vigente legislazione sull'alcool. Propone il seguente ordine del giorno:

« A prevenire effetti dannosissimi all'industria vinicola il Congresso fa istanza al Governo perchè voglia abrogare le disposizioni contenute nell'art. 12 del regio decreto 10 dicembre 1894, continuando ad accordare il rimborso del 90 0/0 della tassa alcool sulle quantità di cognac che si esportano all'estero e che hanno pagata intera la tassa.

Dopo osservazioni di *Jemina*, *Borda*, *Arminjon* e *Rho*, si votano tutte le proposte suindicate dal relatore.

Jemina propone l'invio di un telegramma al ministro di agricoltura.

Arminjon ritiene più opportuna una lettera.

Si vota l'invio del seguente telegramma Jemina, modificato dall'on. Francara:

« Il Congresso dei viticoltori di Cuneo fa voti vivissimi perchè, visti i disastri portati dalla peronospora e non imputabili del tutto ai proprietari viticultori, sia concesso in prova per quest'anno e dove è possibile sotto la sorveglianza dell'Amministrazione finanziaria, lo zucchero a tassa ridotta a chi ne fa domanda. »

Tema VII.
Modificazioni ai patti colonici in uso nelle regioni viticole.

Il comm. *Borda* riferisce ampiamente su questo tema concludendo, applaudito, che si adotti di dare la disdetta del colono alla fine di giugno invece che alla fine di marzo.

Il presidente *Di Rovasenda* dichiara chiusi i lavori del Congresso e rende grazie ai convenuti, portando ...

Il sindaco comm. Becca ringrazia, applauditissimo, il cortese saluto, assicurando il vivo compiacimento provato dalla città di Cuneo per averla scelta a sede del Congresso.

Baratieri a Edolo.

La *Stefani* ci comunica da Edolo, 17:

Il generale Baratieri, grandemente festeggiato a Malè, accompagnato al confine da numerosi amici, ebbe al Ponte di Legno accoglienze entusiastiche. Oggi Baratieri venne ad Edolo accolto da grandi ovazioni dalla popolazione. I villaggi erano imbandierati lungo il percorso. Stasera ha luogo un banchetto sociale. Domani Baratieri si recherà a Breno.

Nubi nere sulla Bulgaria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 17:

Si ha da Sofia che alcune bande avrebbero passato il Danubio dirette, a quanto sembra, in Macedonia. La situazione della Bulgaria farebbe temere gravi complicazioni.

La vittoria degli insorti all'Equatore.

La *Stefani* ci comunica da Guayaquil, 17:

Si annunzia che gli insorti dell'Equatore, comandati da Alfaro, sconfissero il generale Sarasti e che occupano Rio Bamba. 600 morti.

Onorificenza al nunzio di Madrid.

La *Stefani* ci comunica da Madrid, 17:

Fu conferito al nunzio pontificio Cretoni la Gran Croce di Carlo III, a ricordo della rivista militare di Vitoria.

Agitazioni repubblicane in Spagna.

La *Stefani* ci comunica da Madrid, 17:

Venticinque repubblicani insorsero a Chovar presso Segorbia. I gendarmi li inseguono. L'agitazione repubblicana è segnalata in parecchie città, specialmente ad Alicante, ma senza importanza.

Catastrofe in una miniera belga.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 17:

Ad Anderlues essendosi rotta la corda dell'ascensore di una miniera, 24 operai precipitarono al fondo. Cinque rimasero morti.

Sciopero minerario finito.

La *Stefani* ci comunica da Mauriac, 17:

Nelle miniere di Champagnac vi fu uno sciopero che è terminato in seguito all'accordo fra i delegati degli scioperanti ed il prefetto.

Il lavoro vi si riprenderà lunedì.

CORRIERE AGRARIO

La campagna bacologica in Saluzzo.

Dacchè studio i progressi che fa la bachicoltura nella provincia di Cuneo, e son parecchi anni, devo concludere con poca soddisfazione che di progresso ne n'è ma poco, lento, più lento di quanto si potrebbe ragionevolmente sperare da una popolazione intelligente e laboriosa quale è quella che vive in questa fertilissima provincia. Oggi vi parlerò di quella felicissima plaga che si estende dai piedi del Monviso e fa centro alla storica Saluzzo; plaga mirabilmente atta alle allevamento del filugello. Nelle ridenti vallate come sulle ricche colline, come nello ubertoso piano il gelso ha una vegetazione rigogliosissima e sana; il clima dolce e relativamente costante, per nulla afoso, ma quasi sempre vivificato da una sana brezza è un ausiliare potente al bachicultore, la popolazione è intelligente ed attiva, nulla vi manca per formarne la migliore regione produttrice di seta.

Eppure, e i mercati lo attestano, la produzione dei bozzoli si mantiene discreta soltanto, invece che potrebbe, dovrebbe diventare ottima e per quantità e per qualità. Bastò che nella campagna 1894 i prezzi di vendita fossero discesi al limite minimo perchè nella successiva campagna 1895 la quantità del seme posto in incubazione scemasse tosto di un buon terzo, e questa è eloquente prova che una gran parte degli allevamenti producono appena tanto da esser rimuneratori solo quando i prezzi di vendita sono alti più della media che si può ragionevolmente sperare; mentre che è certo che nelle annate normali per la vegetazione del gelso l'allevamento del baco è sempre rimuneratore, purchè fatto con intelligenza e con cura. Da quattro anni seguo attentamente gli allevamenti ai quali si è dedicata una distintissima cultrice della collina di Saluzzo, la signora Verrone, e in tutti i quattro anni potei constatare quanto possano le intelligenti e scrupolose cure in questa lucrosa industria. Furono quattro partite modello che io ebbi la ventura di vedere in quattro anni consecutivi; nessun accenno ad epidemie, qualità di seta ottima e produzione oscillante fra gli 82 e gli 86 chilogrammi per oncia di 30 grammi. Con questi risultati, qual è l'allevatore che può paventare le sorprese del mercato? Scendano pure i prezzi di vendita, ma l'allevamento non sarà mai passivo. E ciò che

Prima sua cura fu quella di scegliere la migliore razza produttrice di seme, quella che dà maggiori garanzie di fornire un seme perfettamente sano; da minuziosi confronti, che furono oggetto di esperimenti di molti anni, fattasi persuasa della superiorità del prodotto di uno dei tanti buoni semenzai italiani, più non cambiò seme, e questo fu il caposaldo per ottenere gli splendidi e costanti risultati che per quattro anni ammirai.

La provvista di buon seme, le disinfezioni scrupolose, la ventilazione moderata dei locali, la pulizia, la regolarità dei pasti e la foglia sempre asciutta sono norme che tutti conoscono e non difficili a praticare, sono norme elementari che basterebbero a far la fortuna di una intiera regione se bene praticate; ma purtroppo sono trascurate in modo imperdonabile. La prima specialmente, quella della scelta del seme, è trascuratissima. Quanti sono quelli che si lasciano adescare dalla mitezza del prezzo e mettono in incubazione seme che può esser buono (senza merito di chi l'ha fatto), come può esser infetto perchè prodotto senza alcuna norma, senza alcuna guarantigia di immunità da germi micidiali! E quanti sono gli allevatori che per risparmiare poche lire per oncia di seme perdono l'intiera partita dopo di aver consumato quasi tutta la foglia! Nella testè chiusa campagna molti allevatori del piano saluzzese ne possono dir qualche cosa.

Evvi poi un'altra varietà di allevatori, quelli, cioè, che preferiscono il seme francese solo perchè francese, e questi sprezzatori della roba nostra dovrebbero persuadersi che in Italia si fa e si fa bene in molte cose e specialmente poi nella produzione del seme-bachi.

Prima ed essenziale cosa, adunque, richiedasi un buon seme, che il microscopio abbia dichiarato scevro da qualsiasi germe di epidemia, perchè inutile sarebbero tutte le successive cure se le prodigate ad individui ammalati; ottenuta una buona famiglia sana, non avete più che a mantenerla tale con disinfezioni e con un regime razionale.

Animo dunque bachicultori saluzzesi, mettete buona volontà, e sopratutto ferma volontà, e vedrete facilmente raddoppiati i già rispettabili 26,000 chilogrammi giornalieri del vostro mercato, farete della vostra città una delle migliori piazze d'Italia a beneficio vostro e dell'intiero paese.

Un duello a Parigi.

Telegrafano da Parigi, 17, ore 20:

Stamane ha avuto luogo un duello fra il principe Fazil, che è cugino del kedive d'Egitto, ed il capitano conte Semitcoff, causa un alterco avvenuto l'altro giorno. Il duello era alla pistola. Il principe egiziano Fazil rimase ferito alla coscia destra dalla palla dell'avversario.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

Ci telegrafano in data 17, ore 20,30:

Assassinio. — Iersera vennero a diverbio per futili motivi il macellaio Rusticchelli ed il vaccarino Ripari. Incontratisi oggi nella pubblica via si riaccesero. Ripari uccideva con un coltello Rusticchelli dandosi alla fuga.

— Un conte veneziano mendicante. — In queste sere, presso la Chiesa del Gesù, un vecchio vestito piuttosto decentemente, avendo cura di tenere costantemente chino a terra il volto incorniciato da una lunga barba bianca, stendea la mano ai passanti mormorando una voce piangente una preghiera intercalata tratto tratto da una imprecazione e da accenni al suo passato.

Osservando il suo volto distinto vi fu chi lo interrogò e seppe che era l'antico patriota conte Paolo Allegri, veneziano, settantenne, già possessore di un vistoso patrimonio che egli sacrificò per la patria.

Pellegrinò per tutta l'Italia cercando un pane onorato e dovette umiliarsi davanti ai patrioti di oggi e ad alte dignità dello Stato, verso cui in passato era stato prodigo di soccorsi e di favori. Pochi lo ricevettero, ne ebbe sole vane promesse.

Stanco e sfiduciato, espresse un solo desiderio, quello di ritornare a Venezia.

— I drammi delle galere. — Scrivono da Civita Castellana che Antonio Sebastiano, meridionale, condannato per ferimento seguito da morte, nel laboratorio sarti e calzolai, afferrata un trincetto vibrava un terribile colpo sotto l'inguine al suo compagno di pena Giuseppe Cantone, milanese. Fuggiva quindi e si rannicchiava in un canto del *laboratorio*, sempre armato, temendo che gli altri detenuti volessero vendicare il compagno.

Lo affrontò il capo guardia: il feritore si lasciò disarmare e condurre in cella. Interrogato dal direttore, rispose che non aveva avuto da che dire col Cantone, e che aveva commesso il delitto, di cui si diceva pentito, in un momento di alterazione mentale.

FIRENZE.

Ci telegrafano in data 17, ore 20,30:

Avvelenato? — Vicino a Fiesole moriva improvvisamente certo Federico Sarti, rappresentante la Casa Cirio. I medici riscontrarono sul cadavere fenomeni di avvelenamento. Si procede all'autopsia per ordine dell'Autorità.

GENOVA.

Ci telegrafano da Genova in data 17, ore 21,46:

Un padre che avvelena tre figlie? — Il 15 corrente a Rapallo morì improvvisamente la quindicenne Maria Razzeto. Sospettando di reato l'Autorità ordinò l'autopsia e constatò l'avvelenamento per stricnina; fu arrestato il padre Razzeto, capitano marittimo, e certa vedova Magiolo sua concubina e il di lei figlio Ademaro Macchioli.

Pare che altre due figlie del Razzeto siano morte tempo fa improvvisamente, pure avvelenate.

CATANIA.

16 agosto. — **I delitti dell'infanzia.** — La storia della delinquenza non ha ancora registrato, ch'io mi sappia, un fatto simile a quello che sto per narrarvi: è qualche cosa che sgomenta, che fa rabbrividire, che desta raccapriccio.

Il protagonista del dramma non è un adulto, è un fanciullo che ha appena oltrepassato di due anni il primo lustro. Si chiama Domenico Pagano ed ha, ripeto, sette anni. Sviluppato straordinariamente, muscoloso, ardito, facile all'ira ed all'odio, impetuoso, malvagio.

Il Pagano era stato affidato dalla propria madre, che doveva provvisoriamente allontanarsi dalla città, a una vecchierella del vicinato; costei, conoscendo l'indole del ragazzo, lo ammoniva spesso, e non raramente gl'infliggeva dei castighi; ma senza alcun frutto: il briccuncello l'aveva minacciata qualche volta di strangolarla.

Ieri la vecchia — si chiamava Maria Cocò — non volle soddisfare a un suo capriccio; il Pagano, cogli occhi torvi, le disse:

— Badate, che questo è l'ultimo giorno vostro!

Terribile minaccia; e la mise ad effetto: si allontanò un momento dalla casa, entrò nell'abitazione di un contadino, non visto nè udito da alcuno, staccò dal muro un fucile carico, e ritornò dalla vecchia.

Ella ... suppose che il ragazzo scherzasse; ma il colpo partì, e la disgraziata, colpita al viso e al petto dal piombo, cadde in un lago di sangue.

Il piccolo assassino, compiuto il misfatto, non ne fu pago; si avventò sul cadavere della vecchia, e col calcio del fucile la percosse ripetutamente al volto, già sfigurato dal piombo, si da ridurlo in uno stato orribile.

Alla detonazione accorsero i vicini, e poco dopo venne la Polizia; il Pagano fu arrestato, e al giudice istruttore, che lo interrogò lungamente, fece cinicamente, con un sorriso malvagio sulle labbra, la confessione del delitto.

NAPOLI.

16 agosto. — **Un dramma d'amore.** — Nell'ameno Comune di Pianura, Angelantonio de Feo si era pazzamente invaghito della diciottenne Maria Franchitti, una giovane bella e simpatica figliuola di agiati contadini.

La Maria non tardò ad accorgersi che l'Angelantonio ardeva della tenerezza per lei. Sulle prime si mostrò un po' restia, ma poi, stretta dall'assidua corte del giovane, finì anch'ella per innamorarsene, e l'idillio incominciò.

I genitori di Maria, Annibale Franchitti ed Angela Nardi, non vedevano di buon'occhio questo amore, anche perchè Angelantonio aveva spesse volte mostrato una vivacità di carattere compromettente. Indussero perciò la figliuola a spezzare una relazione che col tempo sarebbe riuscita infelice.

L'amante, abbandonato dalla sua diletta, non seppe rassegnarsi: giurò di vendicarsi.

Infatti egli l'altra sera, avendo saputo che la giovane insieme alla famiglia si sarebbe recata ad una festa religiosa al Vomero, si mise in agguato, dietro una siepe, in contrada San Domenico, per aspettare il loro passaggio.

Dopo pochi minuti il fortunato, scorta l'ex-amante, le piombò furiosamente addosso ghermendola pei capelli e vibrandole un tremendo colpo che quasi le recise la carotide.

L'infelice morì sull'istante tra le braccia della sventurata madre!

L'omicida è latitante.

CERAINO.

La vittima del fucile. — Il signor Perinelli Arturo, nativo di Dolce, di anni 21, e studente del quinto anno di medicina, s'era recato a caccia col fucile a due canne.

Mentre egli saliva quei dirupi che sono presso a Ceraino, volle disgrazia che egli facesse scattare entrambi i grilletti del fucile in così malo modo da far sortire le due cariche.

Due schioppettate e due ferite al braccio sinistro. La prima colpì l'ulna, la seconda il radio.

Il povero giovane venne raccolto dagli accorsi, i quali gli prestarono le prime cure.

Il dottor Silvestrelli lo medicò per primo e consigliò di portarlo all'Ospedale di Verona.

Infatti il Perinelli, in compagnia di detto dottore e di altri amici, venne accompagnato all'Ospedale, dove fu premurosamente accolto dai dottori Corazza e Caliari.

ALTARE.

16 agosto. (*G. G.*). — **Distribuzione di premi.** — Domenica in Altare ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi ai bambini dell'Asilo infantile, fondato da S. E. mons. comm. Giuseppe Bertoletti grand'ufficiale mauriziano.

Per cura delle impareggiabili suore di codesto Asilo infantile modello, il vestibolo, lo scalone, e la gran sala erano addobbate per la circostanza in modo sorprendente; le bandiere, i fiori v'erano a profusione.

Verso le ore 14 il portone dell'Asilo infantile si aprì per ricevere le Autorità civili e militari di codesto presidio, non che un scelto e numeroso pubblico, onde assistere a sì geniale festa.

Alle ore 14,30 ebbe principio la solennità: i bambini dell'Asilo infantile, schierati sopra apposito palco, dietro uno svariato saggio di canto, prosa e ginnastica, entusiasmando gli astanti, e ciò ridonda tutto a lode delle buone suore che seppero inculcare in sì teneri cuori tante belle cose.

Prima di dar corso alla distribuzione dei premi, si alzò primo a parlare l'egregio signor Revelli Alfredo soprintendente di codeste scuole, che con simpatica voce lodò il modo d'istruzione adottato, encomiando sentitamente le buone ed instancabili maestre, che in sì breve tempo seppero mettere assieme un così piacevole trattenimento. (*Applausi prolungati*).

Parlò secondo il nostro distinto avv. Lodi, che con fluide parole lasciò nel cuore dei presenti grata impressione.

Ultimo, parlò commosso l'illustre e munifico fondatore dell'Asilo infantile, che con quella voce che lo rende simpatico a tutti, disse molto in onore delle buone insegnanti, incoraggiando i bambini a tener profitto delle lezioni ricevute, si dichiarò soddisfatto per quanto ebbe il grato piacere di ... manifesto la sua sorpresa, che in sì poco tempo si abbia potuto preparare una così riuscita festa, mandò un saluto agli amati nostri Sovrani, e tra gli applausi spontanei e calorosi si diede principio alla solenne distribuzione dei premi, che rallegrarono sommamente quei cari bambini, che si videro ricompensati delle loro piccole fatiche.

La festa venne rallegrata da un armonioso concertino diretto dall'egregio sig. maestro Cassarini.

Prima di lasciare l'ambiente di codesto asilo, le buone suore vollero che tutti visitassero la sala ove trovavansi esposti belli e molteplici lavoretti, tutti eseguiti dai bambini dell'Asilo, lavori che completarono il giusto entusiasmo già manifestato, lasciando nei cuori di tutti, e specialmente in quello dei genitori, soddisfazione e contento.

Pupazzetti a..... penna

Dal *Fischietto*. — Un contribuente italiano mostra le tasche vuote ad un voro eritreo nudo.

— Caro fratello eritreo, siamo tutti eguali; ma io che ho tante tasche non ho spezzati; e spezzati ti ornano per te che non hai tasche da riporli!

***

Dal *Don Chisciotte*. — « Distrurbi passeggeri ». — Baccelli visita Crispi nel suo gabinetto.

Baccelli. — Non è che un po' di bile. Sai che cosa dovresti prendere?

Crispi. — Altro che lo sai vorrei prendere..... il Santero.

La sepoltura della vittima del Grammont.

Ci scrivono da Prè St-Didier, 16:

Sono pochissimi fra i numerosi villeggianti che annualmente vengono a Prè St-Didier, a Courmayeur e alla Thuile quelli che hanno resistito al desiderio di fare una gita al Grammont: montagna facile, alta 2727, dalla cui sommità si gode la vista di uno splendido panorama alpino, erbosa nella parte rivolta a sud, rocciosa alla parete nordica, è metà comune di colazioni per le allegre comitive che cercano freschi estivi in quest'incantevole valle.

Eppure ieri, come già il telegrafo vi ha annunziato, appunto sul Grammont accadde una di quelle disgrazie che tutti gli anni capitano e che tutti gli anni fanno ripetere quei soliti e banali discorsetti contro l'alpinismo e contro gli alpinisti.

Ecco il racconto della catastrofe come l'ho udito dalla bocca della guida.

Erano partiti ieri mattina da Courmayeur il signor Dominione Carlo di Casale e l'avv. Minazzi, accompagnati dalla guida Revel Lorenzo di Courmayeur; l'ascensione al Grammont da Courmayeur si fa dalla parte nord e non presenta nessuna difficoltà; essa fu compita felicemente dalla carovana, che si apprestò ben presto a discendere; il sentiero fatto nella roccia che si svolge in numerosi zig-zag era quasi terminato dalla carovana ed erano giunti al primo gerbido dove si mandano a pascolare le vacchette; in uno degli ultimi giri del sentiero la guida, come aveva fatto già molte volte, volle stendere la mano al sig. Dominione per aiutarlo; egli rifiutò la mano della guida e volle andare da sè; ma proprio sul ciglio del sentiero fu visto barcollare e cadde dall'altezza di forse un metro e mezzo sul prato dove rotolò per alcuni istanti; si fermò ... sull'orlo di un precipizio dell'altezza di una ventina di metri.

La guida e l'amico del disgraziato andarono alla ricerca del Dominione e lo trovarono cadavere colla calotta cranica staccata di netto. La guida, mi raccontava lei stessa, non ebbe coraggio di fermarsi vicino al cadavere; l'amico gli coprì la testa col suo fazzoletto, gli tolse le carte e partirono dal luogo della catastrofe.

Oggi otto guide di Courmayeur portarono il cadavere al Champez, borgata di Prè St-Didier.

La caduta, a quanto pare, fu prodotta da un capogiro; e quest'opinione sarebbe appoggiata dal fatto che dal disgraziato non fu fatto un movimento per mantenersi in equilibrio o per aggrapparsi a qualcosa; nemmeno un grido fu emesso dal disgraziato nella sua caduta; quindi non si può supporre altro che un capogiro o anche uno svenimento che l'abbia privato della conoscenza in quell'istante.

È la seconda disgrazia che ha luogo quest'anno in montagna in luoghi relativamente facili e per cause indipendenti da ciò che chiamano pericoli dell'alpinismo; e speriamo che questi fatti non vengano invocati a diminuire l'ardore dei proseliti del più elevati degli sport.

Questa mattina il cadavere fu portato giù, e questa mattina allegre comitive di vaghe signore e baldi giovani salirono la stessa montagna del due veramente con una giornata splendidamente incantevole; così vanno le cose del mondo.

DRAMMI DELLA PAZZIA

Una suora impiccata nella sua cella.

Leggiamo nella *Gazzetta Provinciale di Bergamo* del 16:

Il tranquillo monastero delle Salesiane in Alzano di Sopra fu teatro l'altra sera d'un triste e doloroso dramma.

Suor Marchesi Claudia, una religiosa di 32 anni che da qualche tempo aveva dati manifesti ed inquietanti segni di pazzia, era guardata continuamente dalle suore infermiere in attesa che il medico curante ed il dottor Madone, chiamato a consulto, avessero esaurite le pratiche per chiudere la povera alienata nel manicomio.

La religiosa aveva tentato parecchie volte di por fine ai suoi giorni, e finalmente mercoledì sera, dopo aver allontanata con un plausibile pretesto la suora infermiera, tratta rapidamente una cordicella, l'assicurò all'inferriata della cella, e poi, introdotta la testa nel nodo scorsoio, diede un violento strappo e rimase strozzata.

Pochi momenti dopo — erano circa le ore 20 — l'infermiera, entrando nella cella accompagnata dal medico, trovò l'infelice ancora appesa al laccio fatale, nè le cure sapienti dell'arte valsero a strapparla alla morte.

Il triste fatto ha impressionato vivamente quelle buone religiose, che speravano, mercè il soggiorno salutare del manicomio, di veder presto ridonata la pristina salute e tranquillità alla povera suora.

Particolari sulla bomba in Ancona per Caserio.

L'*Ordine* di Ancona ci giunge coi seguenti particolari sull'attentato di cui abbiamo già notizia telegrafica.

« Un anno fa, cadeva in oggi (16) sotto la mannaia francese la testa di Caserio.

« La nostra Polizia, stando in guardia, ha fatto stanotte un servizio straordinario di sorveglianza: pattuglie di guardie e di carabinieri hanno perlustrato continuamente le vie della città.

« La notte era passata tranquilla, quando stamane, verso le 5, alcuni agenti disposti dal delegato Masci in vedetta in via Mazzini, scorgevano alcuni individui che andavano incollando sui muri delle striscie di carta colorata con le scritte: *Viva Sante Caserio! viva l'anarchia!* La guardia Tesatti si slanciò alla corsa per arrestarli, li inseguì nella loro fuga, ma non potendoli raggiungere, sparò in aria un colpo di rivoltella per chiamare la forza disseminata nelle vie vicine.

« Infatti accorsero guardie e carabinieri che stavano pattugliando, ed uno degli affissori venne arrestato: è Bernardelli Umberto, d'anni 17, commesso al negozio di mobili all'angolo di via Orefici; egli aveva ancora altre novanta striscie da attaccare. Ma intanto per questo concentrarsi delle pattuglie verso via Mazzini e per l'accorrere sul luogo dell'esplosione anche delle guardie Lazio e Antognoli, che piantonavano il Consolato francese, piazza Roma rimase insorvegliata; e se ne profittava collocando sulla prima rampa di scale della casa in cui abita all'ultimo piano il console francese avv. Adriano Mengoni una palla di cannone, che pochi minuti dopo esplodeva con grandissimo fracasso. Erano le 5,15. Il vicinato, spaventato alla detonazione, si faceva alle finestre, e accorreva sul luogo.

« Per fortuna i malvagi autori dell'esplosione non possono vantarsi di alcuna vittima: solo due gradini della scala andarono in frantumi.

« I residui della bomba, che alcuni credono fosse carica a dinamite, altri a polvere pirica, vennero raccolti e saranno mandati all'Arsenale d'artiglieria per l'accertamento della materia esplosiva.

« La Polizia ha già fatto tre arresti, ed ha perquisito case ed uffici.

« Si afferma che fra gli arrestati siavi l'autore dell'esplosione; per ora ci si prega di tacere i nomi degli arrestati e dei perquisiti, e lo facciamo di buon grado per non intralciare l'opera della Polizia, che speriamo assicurerà alla giustizia gli autori del malvagio attentato.

« Al momento dello scoppio il console francese era in letto. Alzatosi, telegrafava subito all'ambasciatore francese a Roma, che volle avere dettagliati particolari. »

Una ingegnosa truffa in Toscana.

Racconta il cronista della *Nazione*, 17:

« Abbiamo anche ieri raccontato un fatto relativo alla Associazione di fabbricatori e spacciatori di biglietti falsi, che aveva ramificazioni in Lombardia e in Toscana e per la quale furono fatti arresti a Milano, a Firenze e a Lucca, com'è già noto.

« Le notizie di questa Associazione di falsari sono state divulgate da tutti i giornali, e c'è chi ha saputo metterle a profitto.

« La nostra Autorità di P. S. ignora forse il seguente fatto, sebbene sia accaduto non molto lungi da Firenze.

« Un signore assai ben vestito si presentava a un commesso viaggiatore, che rappresenta una delle Case d'Europa meglio note per i suoi lavori in argento.

« Il signore comprava varii oggetti per un valore di circa lire quattrocento.

« Pagava tali oggetti con quattro biglietti da cento lire e si allontanava, dopo aver ricevuto pochi franchi di resto.

« Ciò accadeva nelle prime ore della mattina.

« Alcune ore dopo, si presentava al commesso viaggiatore un tale, che si diceva delegato di pubblica sicurezza.

« Il commesso viaggiatore, che era in una locanda, benchè occupatissimo con altri due clienti, dette ascolto al delegato, il quale gli disse:

« — Vi è stato da voi un ladro.....

« Il commerciante fece un gesto di meraviglia.

« — Sì, colui che ha comprato qui oggetti per circa quattrocento franchi.....

« — Ma come?

« Il povero negoziante impallidiva.

« — I biglietti da cento franchi sono falsi.....

« — Impossibile!

« — Sono imitati perfettamente..... Tranquillizzatevi però.... Il ladro è stato arrestato e ha confessato tutto..... Siete pregato a venir oggi alle 4 al nostro ufficio per identificare l'arrestato..... Intanto, per facilitare le ricerche preliminari, sarebbe necessario mi consegnaste i fogli di Banca, di cui vi lascierò ricevuta..... Gli oggetti sono sequestrati e vi saranno subito restituiti.....

« Il commerciante, che doveva attendere ad altri urgenti affari, gli consegnò i fogli di Banca, di cui il delegato gli rilasciò formale ricevuta.

« Alcune ore appresso il negoziante si recava all'Ufficio di Polizia.

« Ivi ebbe ad accorgersi che il compratore e il pseudo-delegato erano due furbi, i quali si erano burlati di lui: gli avean pagato gli oggetti e poi, destramente, gli avevano rubato i bussinissimi fogli di Banca con cui glieli avevano pagati! »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

16 agosto. (*Albensis*) — **Le gesta di un sagrestano.** — Ieri notte il sagrestano di un vicino villaggio d'Alba, diede prova di essere pazzo.

Un buontempone, poco amico della religione cristiana, pensò ad inquietare il povero sagrestano della parrocchia, ma questi, infuriatosi prontamente dell'insulto fattogli e non sapendo qual mezzo usare per vendicarsi, salì di corsa sul campanile e, quasi impazzito, si mise a suonare e stentacchiare le campane in modo da fare accorrere tutti quei buoni parrocchiani, i quali accorsero subito in gran numero, armati fino ai denti, per constatare di che si trattasse; ma quando seppero dell'accaduto, non si fecero alcuna meraviglia, poichè l'esaltazione mentale dello strano campanaro era già a tutti ben nota.

È inutile dire che i buoni fedeli si ritirarono nelle loro case, non benedicendo di certo quel povero sagrestano.

AOSTA.

16 agosto. (*Corvinus*). — **Accidenti alle esercitazioni militari.** — Il tenente d'artiglieria Emilio Barberi venne trovato morto nel suo letto di campo. Il dottore dichiarò che il povero ufficiale fu vittima di un insulto apoplettico-cardiaco. La morte deve essere stata fulminea.

SPETTACOLI — **Domenica, 18 agosto.**

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. d'operette Maresca): *I lupi marini*, operetta; 1° e 2° atto dell'operetta *Fanfan la tulipe*.

BALBO, a 20,30 (Comp. drammatico-lirico-coreog. Lo Gatto): *Un matrimonio fra due donne*, operetta; *Silvia*, ballo.

ARENA (Due rappresentazioni). Ore 16,30: *Teodora*, dramma; e 20,45: *Il cadavere nel Po*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà: *Fany*, ballo comico in tre quadri; Estella e Mino, ginnasti e musicali; E. Rampieri, A. Agresti, cantanti italiane.

Psicologia del bambino

di Paola Lombroso.

« Rare volte accade d'avere la rivelazione d'un fenomeno biologico così chiara e completa come leggendo il saggio che la signorina Lombroso ha pubblicato sulla *Psicologia del bambino*.

« La stessa forma frammentaria a piccoli e spezzati brani, che parrebbe essere un difetto del libro contribuisce invece potentissimamente al felice effetto: colle agili e molteplici snodature, colla semplicità e primitività, per così dire, che ne derivano, la esposizione dei fatti e delle conclusioni si adatta meglio all'analisi di tutti i sentimenti, di tutte le tendenze che, ancora affastellate l'una accanto all'altra, senz'ordine e senza gerarchia si agitano nelle piccole anime infantili. »

(Dalla *Nuova Rassegna*).

Si trova in vendita presso la libreria Roux (Galleria Subalpina) ed i principali librai al prezzo di L. 2 60.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(28)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Eccola per vittima quella creatura raggiante, quella fanciulla che accoglieva con tanta grazia, con tanta dolcezza e tanta calma il vincitore terribile che il destino le mandava!..... Aveva provocato le confidenze che vi dissi con confidenze preliminari abbominevolmente menzognere. M'ero presentato come il signor Renato di Lancry, umile scudiero della marchesa della Tillaie, capitano delle caccie del re, senza fortuna, senza protettori. Voi non vi potete figurare, don Martin, quante cose, in pochi minuti, due giovani che si piacciono a prima vista possono riuscire a dirsi. Ella si chiamava Lorenza, si sapeva bella, ma, fino allora, soltanto il suo specchio glielo aveva detto. Non s'annoiava nella sua solitudine, perchè passava il suo tempo ad alluminare dei bei disegni a penna che suo padre tracciava e che portavano poi a vendere due volte all'anno ad un libraio di Parigi. Esaminando quelle immagini dipinte sparse sul tavolo, e che erano abbastanza belle, mi appressai a Lorenza e a più riprese la mia fronte toccò i suoi bei capelli biondi. Non mi ero mai sentito tanto felice. Il medico Le Myre era andato al villaggio, ma doveva tornare quella sera ed io pensavo al modo di evitare l'incontro di quell'uomo che m'avrebbe certamente riconosciuto. Domandai alla bella fanciulla qual'era il castello più prossimo alla sua casa. — Il castello del barone di Chalmont — mi rispose. Quella risposta mi fece piacere; Chalmont era uno dei miei sudditi più fedeli e della cui devozione poteva essere sicuro. — A qual distanza dalla vostra casa? — domandai ancora. — Un mezzo miglio, circa. — Volete mettermi sulla strada?..... — Ella lo volle e uscimmo insieme. La strada era sinuosa, fiancheggiata d'alberi e coperta di molle erbetta. La notte era buia. Le presi la mano e chinandomi al suo orecchio le mormorai dolci parole. Ah! quelle menzogne perfide come mi venivano facilmente alle labbra e come era sincero profferendole! Ella mi credè, la gentil creatura!..... Come poteva diffidare del semplice scudiero Renato di Lancry, che faceva tanti bei sogni di fortuna, che diceva di voler farla sua e farla felice, e che non domandava per pegno d'avvenire che una amicizia pura, che qualche colloquio, di sera, in quella strada solitaria e poetica, così calma sotto la luce delle stelle? L'indomani, per esempio, non poteva venire? Ella rifiutò, si difese, poi, dolcemente, si lasciò convincere e mi promise dieci minuti, non di più, di conversazione l'indomani sera..... Proseguendo il mio cammino verso il castello di Chalmont, io ero raggiante, e avevo in cuore più d'orgoglio che dopo vinta una battaglia. Bella vittoria, non è vero, che il re di Francia aveva riportata, colla menzogna e col tradimento, su una ingenua e virtuosa fanciulla!

E il volto del re prese un'espressione ironica e sprezzante e, ansante, egli si lasciò cadere sulla sedia.

— Ve ne supplico, mio buon signore, — esclamò Duchatel allarmato, — ve ne supplico, non fatevi del male.

— Sì..... sì, — aggiunse don Martin, inquieto anche lui delle conseguenze che poteva portare quella soverchia eccitazione del re. — Vostra Maestà può rimettere a domani la fine del suo racconto.

— No, no, oggi. Voglio dir tutto oggi, — fece il re rizzandosi a sedere sulla sedia, e sorridendo amaramente: — Ah! come quelle cose sono lontane, e come Dio m'ha già crudelmente punito delle mie debolezze!.... Ma il castigo non è ancora sufficiente, poichè il dubbio mi perseguita e il rimorso mi strazia l'anima. Voi dite di aspettar domani a dirvi la fine.... ma no, ho bisogno di confessar tutto, al più presto.... forse, dopo, ritroverò un po' di calma .... Dunque, ordine fu dato al barone di Chalmont, il quale m'accolse con uno sbigottimento facilmente comprensibile, di non palesare a nessuno il mio passaggio da quelle parti. Affare di Stato! Verso le undici di sera, nella vettura del barone, per la strada maestra di Parigi a Fontainebleau, rientrai in Palazzo.

— L'indomani sera, a notte fatta, mi trovai al luogo fissato, ad aspettar Lorenza. Ero commosso, tremante quasi, come un uomo che per la prima volta va ad un convegno d'amore. Ella giunse, e da quella sera incominciò un'idillio, di cui nel mio cuore è sempre vivo il ricordo. Ah! ero un uomo come gli altri, amavo come gli altri!.... Illusione! Sacrilegio!.... No! non mettevo io, il re dissimulatore, l'amante spergiuro, non mettevo in quell'amore che una sincerità fittizia, ed è in ciò che fu la colpa, è in ciò che fu il delitto. Fui amato sinceramente, santamente. Due o tre volte la settimana mi trovavo la sera con Lorenza. Durò così tre mesi. A Fontainebleau incominciavano ad inquietarsi delle mie frequenti assenze. Lorenza era anch'essa allarmata. Suo padre si dubitava di qualche cosa e la teneva d'occhio. E poi ella era incinta e supplicava il suo amante, il povero scudiero Renato di Lancry, d'andar a parlare al severo suo padre. In quel momento io avrei dovuto strappare il velo, avrei dovuto usare del mio potere sovrano per prenderla la mia ingenua innamorata, avrei dovuto colmare il padre di favori, avrei dovuto far la parte della provvidenza, parte che a noi è così facile e che avevo già fatta altra volta in simili occorrenze..... Ma no; per la mia completa soddisfazione bisognava che potessi essere convinto che una fanciulla adorabile fra tutte m'aveva amato per me, soltanto per me, che m'aveva sacrificato il suo avvenire, la sua vita forse; e lei non aveva mai conosciuto il mio vero nome. Quella sicurezza, quella convinzione, lo ho, comprendetelo, don Martin, ed è ciò che mi tortura!..... Parecchie volte mancai all'appuntamento; offeso da un rimprovero che mi sarebbe parso dolcissimo da principio, poi risolutamente terminai le mie visite sulla strada del castello di Chalmont. Non so quale necessità politica mi costrinse a recarmi a Parigi prima, quindi a Chambord. Non so qual nuova relazione amorosa cominciai in quel momento, ma so che partii e che la povera Lorenza non ebbe più notizie del suo indegno amico..... Molti mesi dopo, quando ritornai a Fontainebleau per le grandi caccie, fui costretto di ricordarmi. In luogo d'andare alla casetta del medico per aver notizie, vigliaccamente mandai il capitano La Tillaie. Ciò che mi riportò mi fece fremere..... La figlia del medico era impazzita e, in quei giorni, la povera sventurata aveva data alla luce una bambina; il padre pareva pazzo anche lui e cacciava al capezzale della figlia, e bestemmiava imprecando alla innocente creatura che era venuta al mondo!..... Appena seppi tutto ciò rimandai immediatamente La Tillaie, con ordine di prender possesso della casa in nome del re, di vegliare sulla bambina, di rassicurare la madre se era in istato di comprendere, e di far allontanare il dottore Le Myre nel caso desse fastidio alla madre e maltrattasse la piccina ...

— Benissimo! — disse don Martin — questa ricompensa.....

— Niente affatto, — interruppe il re, — dovevo andarvi io stesso..... D'altronde sarebbe stato inutile. Prima che io avessi potuto ricevere il rapporto di La Tillaie s'era perso tempo in non so quale ricevimento o qual cerimonia. La Tillaie ritornò a capo basso. La giovane madre era morta.... capite? morta!.... e la bambina era scomparsa, portata via da Le Myre.... Mia figlia!.... Passato il primo stupore, una gran collera mi colse: collera contro me stesso, contro il destino, contro tutti!.... Volevo almeno, in quel terribile naufragio, salvare mia figlia. Era mia quella bambina, e la volevo per riparare sulla sua testa tutte le mie viltà, tutti i miei tradimenti. In campagna! Bisogna ritrovarla, bisogna che io me la stringa fra le braccia, bisogna che la colmi di carezze e di favori!.... Ordini sono dati, tutta la polizia del regno è sossopra, ma nulla.... niuna traccia!.... Ah! è il castigo!..... Poi le sventure cominciarono; il disastro di Pavia non è lontano e, in seguito, più nè pace, nè tregua!.... stanco, accasciato, infermo, capo ora..... soffro lungamente...., crudelmente....

(Continua)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (65)

La Vestale Indiana

— Mio caro maestro, — rispose Luigi, — vedo bene che non credo alle mie parole.... ma si assicuri che non vaneggio, che le dico il vero: la signorina d'Arnheim è stata rapita ed io l'ho portata da mia madre.

— Ma, amico mio, vedi bene che non c'è senso in ciò che dici. La signorina d'Arnheim è stata rapita e tu l'hai portata da tua madre. Come puoi conciliar ciò? O sei tu che l'hai rapita.... Ma che cosa c'è?.... che cosa è tutto quel chiasso?....

Si parlava forte in anticamera; dal salone s'udivano esclamazioni dei domestici e la voce di Leduc che dominava tutte le altre voci.

— Lasciatemi passare!.... Che cosa state lì a fare? Dov'è il signor Tony? Chiamate il signor Tony.... presto!

Fouquières andò egli stesso ad aprir la porta del salone e vide babbo Leduc, tutto bagnato, accanto ad un uomo bagnato come lui, steso su un divano, immobile, morto o svenuto.

Il lettore lo indovinerà, quell'uomo era Fourme.

— Credo sia morto — disse babbo Leduc indicandolo a Fouquières. — È un brutto tempo e le assicuro che, benchè fosse acqua dolce, non m'è costata poca fatica a pescarlo. Ho dovuto rituffarmi tre volte....

— Ma dove lo hai pescato questo poveraccio? — domandò Fouquières.

— A Chatou, dove il vento m'aveva portato, signor Tony. Ero presso Denone e volevo fare il gran giro, perchè tornare indietro era difficile, quando sento gridare e m'accorgo che c'è un uomo in acqua.... lascio tutto e mi butto.... ma ci sono in quel punto dei bei rigiri, glielo assicuro.... e non so davvero come abbia fatto a tornare a galla colla mia pesca....

Parlando, babbo Leduc spogliava Fourme, e lo fregava con tutte le sue forze.

— Deve sapere, signor Tony, — continuò a dire, — che questo disgraziato doveva essere un poco.... molto brillo.... quando è caduto nel fiume.... ha rigettato più vino che acqua.... deve averne bevuto parecchio....

Il corpo del sommerso, nonostante le energiche fregagioni del buon Leduc, non si riscaldava. Babbo Leduc scuoteva la testa come per dire che perdeva il suo tempo, ma continuava a fregarlo, a soffiargli aria nei polmoni. Appoggiando per l'ultima volta l'orecchio contro il petto, l'ex-marinaio dette un'esclamazione di piacere.

— Ah! il cuore batte! credo che lo salveremo ancora.

Dieci minuti dopo, infatti, Fourme riprese i sensi. Leduc lo avvolse allora in una coperta ben calda e gli fece bere un buon cordiale.

— Le mie carte! — balbettò Fourme non appena potè parlare.

— Le vostre carte? — domandò Leduc. — Quali carte?

— Le mie carte! — ripetè Fourme.

— Ma chi le ha le vostre carte?

— Il barone d'Arnheim.

— Eh!!! Il barone d'Arnheim!....

Fouquières, Leduc e Luigi Bousquet proruppero nello stesso tempo in frase esclamativa.

— Le mie carte! Le mie carte! — andava ripetendo il signor Fourme.

— Ma, insomma, chi le ha le vostre carte? — gli domandò di nuovo babbo Leduc.

— Il barone d'Arnheim.

— Come avete fatto a cader nell'acqua?

— È il barone che m'ha gettato.... è lui.... il birbante.... per avere le mie carte!

— Lo dicevo bene! — esclamò Leduc trionfante — che quel barone era una fiera canaglia!

— Ma è impossibile! — disse Luigi — il padre della signorina Elena non può essere un assassino! Quest'uomo è pazzo e è ancora ubbriaco.

— Siamo calmi, — disse Fouquières, intervenendo al dibattito, — e cerchiamo di saper la verità.

Fourme, frattanto, s'era alzato a sedere sul divano e guardava stupefatto le persone che lo attorniavano. Non erano più che Leduc, Luigi e Fouquières, perchè, non appena quest'ultimo aveva inteso pronunciare il nome del barone d'Arnheim, aveva fatto cenno ai suoi servi di uscire.

— Sentite, mio caro, — continuò Fouquières parlando a Fourme, — cercate di riprendere un po' di forze e poi ci spiegherete ciò che non comprendiamo. Vi sentite meglio?....

— Mi sento meglio — rispose il povero Fourme — e vorrei bene procedere per ordine, ma non posso. Dove sono?

— In casa d'amici. Ecco qua il bravo uomo che vi ha salvato, — replicò Fouquières, — e, con un tempo come questo, nessun altro sarebbe stato capace di farlo.

— Vi ringrazio, mio generoso salvatore — disse Fourme con voce dolente. — Ah! quel birbante d'un barone! Ma le mie carte? Chi mi renderà le mie carte?

— Sono dunque tanto preziose le vostre carte?

— Se sono preziose! Ma sono una fortuna.... una grande fortuna!

— Una fortuna! — riprese Fouquières — e dite che è il barone d'Arnheim che vi ha gettato nel fiume per prendervi quelle carte?

— Lo dico, lo ripeto ed è la verità.

— Ma sentite, mio caro, — continuò l'artista, — comprendete che è un'accusa grave che voi fate ad uno dei più gran banchieri di Parigi? Riflettete bene a ciò che dite; il barone d'Arnheim è un uomo rispettabile.

— Ah! mio buon signore, — replicò Fourme, — il barone d'Arnheim sarà un uomo rispettabile per tutti; ma per me non lo è più. Le assicuro che non mentisco dicendo che mi ha gettato nell'acqua, che voleva farmi perire per prendermi le mie carte. Non mentisco e non sono ubbriaco, benchè lo sia stato.... m'aveva fatto bere tanto vino prima di mandarmi a bere dell'acqua....

— E dove v'aveva fatto bere del vino?

— Alla villa Balbi, dove m'aveva invitato a pranzo.

E il povero Fourme si mise a raccontare, con tutti i particolari, ciò che gli era accaduto.

Il nome della villa aveva fatto sussultare Fouquières: era veramente il nome della proprietà di d'Arnheim. E come più Fourme proseguiva nella sua narrazione, più il pittore si convinceva che non mentiva. Sì, quell'uomo doveva essere caduto nell'acqua, vittima del tradimento del banchiere, che doveva avere avuto le sue ragioni per disfarsi di lui. Babbo Leduc s'era trovato là in buon punto per salvarlo. Disegno della divina Provvidenza, forse?

— Ma, — egli disse, — come mai un uomo ricco come il barone d'Arnheim può aver pensato ad assassinarvi per prendervi delle carte, ammettendo pure che quelle carte possano valere una fortuna?

— Oh! non è più tanto ricco — rispose Fourme; — ha perduto, in questi giorni, dei milioni alla Borsa.

Il pittore e babbo Leduc si guardarono; le cose, decisamente, andavano complicandosi.

Tuttavia, Fouquières non si decideva ancora a vedere nel barone un ladro e un assassino.

— È impossibile, — egli replicò, — riflettete bene a ciò che dite....

(Continua).

L'antisemitismo e le scienze moderne

di **Cesare Lombroso**, lire due.

Il Lombroso in questo suo volume esamina antropologicamente la posizione della razza ebrea in confronto delle altre in mezzo alle quali essa vive, e trova che la razza non è, come si crede, semita, ma essenzialmente ariana, più ariana di molti popoli europei. Ne esamina la psicologia, descrive ed ammette molti dei difetti degli ebrei, ma mostra che tali difetti non dipendono dalla razza, ma da abitudini commerciali incontrate. L'autore ha fatto ricerche originali su fisionomie e crani di ebrei vivi e morti, sulla natività e mortalità, e mostra in modo preciso che riproducono completamente i caratteri delle classi commerciali dei concittadini cattolici in mezzo ai quali vivono.

Il libro come si vede è in sommo grado interessante, anche perchè riflette una questione ai nostri giorni più che mai discussa.

È un bel volume di pagine 250 in-8° e si trova presso la libreria Roux (Galleria Subalpina) e presso tutti i principali librai d'Italia.

TORINO, — Tip. ROUX FRASSATI e C°.